



Cosa può un albo illustrato. Pratiche di lettura condivisa e ricostruzione del sé con adulti senza dimora e operatori sociali

What a picturebook can do. Shared reading practices and self-reconstruction with homeless adults and social workers

Delia Maria D'Onofrio | Università di Roma Tor Vergata | deliamaria.donofrio@students.uniroma2.eu

Abstract (EN)

In recent decades, children's literature has been recognised as a symbolic repertoire capable of accompanying individuals throughout life, supporting lifelong learning, identity reconstruction, and social participation. This article presents the results of a qualitative, ethnographically oriented study conducted at a first reception centre in the province of Rome, which investigated the use of picturebooks during a series of shared reading workshops involving both homeless adults and social workers. Data analysis highlights how the picturebook functions as a "third space," enabling indirect self-expression and temporarily suspending institutional role asymmetries, while fostering mutual recognition and co-construction of meaning. The study contributes to the pedagogical debate on the use of picturebooks as a transformative educational practice in contexts of adult marginality.

Keywords: homeless, lifelong learning, picturebook, shared reading, social work

Abstract (IT)

Negli ultimi decenni la letteratura per l'infanzia è stata riconosciuta come repertorio simbolico capace di accompagnare l'intero arco della vita, sostenendo l'apprendimento permanente (lifelong learning), la ricostruzione identitaria e la partecipazione sociale. L'articolo presenta i risultati di una ricerca qualitativa a orientamento etnografico svolta presso un centro di prima accoglienza in provincia di Roma, che ha indagato l'uso dell'albo illustrato durante un ciclo di laboratori di lettura condivisa che ha coinvolto congiuntamente adulti senza dimora e operatori sociali. Attraverso l'analisi dei dati, lo studio evidenzia come l'albo possa rappresentare uno spazio terzo capace di favorire l'espressione indiretta di sé e la sospensione delle asimmetrie dei ruoli istituzionali, promuovendo riconoscimento reciproco e co-costruzione di significati. Il contributo intende arricchire il dibattito pedagogico sull'impiego dell'albo illustrato come pratica trasformativa nei contesti di marginalità adulta.

Parole chiave: albo illustrato, lettura condivisa, lifelong learning, operatori sociali, senza dimora

1. Introduzione

Quali dinamiche si attivano quando uomini adulti senza dimora e operatori sociali siedono attorno allo stesso tavolo, condividendo la lettura di un albo illustrato? In che misura l'esperienza estetica condivisa può operare come dispositivo di mediazione simbolica nelle dinamiche di soggettivazione e di ridefinizione delle relazioni istituzionali?

Il presente contributo muove da questi interrogativi e presenta un'indagine etnografica volta a esplorare il potenziale della lettura dell'albo illustrato come pratica mediatrice nei percorsi di ricostruzione del sé e di ridefinizione delle relazioni istituzionali. L'ipotesi di fondo è che la lettura condivisa possa generare uno spazio di sospensione dei ruoli e delle asimmetrie, in cui l'identità non sia definita dallo status sociale ma dalla partecipazione a un'esperienza estetica comune, capace di riattivare desiderio, immaginazione e riconoscimento reciproco.

2. Quadro teorico

Per lungo tempo la letteratura per l'infanzia è stata interpretata come un segmento preparatorio del percorso del lettore, funzionale a un successivo accesso alla "vera" letteratura. Tale impostazione evolutiva e lineare è stata progressivamente messa in discussione dagli studi pedagogici e culturali contemporanei, che riconoscono nei testi destinati all'infanzia un repertorio simbolico persistente, capace di attraversare l'intero arco della vita e di riattivarsi in età adulta come risorsa per l'apprendimento permanente e per la rielaborazione dell'esperienza (Grilli, 2021).

All'interno di questo repertorio, l'albo illustrato rappresenta un oggetto culturale di particolare interesse: la compresenza di linguaggio iconico e verbale, la densità metaforica e la polisemia narrativa lo rendono una forma testuale accessibile a lettori con differenti livelli di alfabetizzazione, provenienze culturali e biografie (Faeti, 2011; Hamelin, 2012; Terrusi, 2012).

Nei contesti adulti, la lettura condivisa di albi illustrati non assume quindi una funzione regressiva, bensì si rivela pratica generativa: essa riattiva immaginazione, possibilità narrative e orizzonti di senso che possono risultare compressi dall'esperienza biografica e dalle condizioni sociali. L'incontro con un testo polisemico consente di esplorare scenari alternativi, di sospendere temporaneamente la fissità delle etichette identitarie e di riarticolare il rapporto tra ciò che si è stati, ciò che si è e ciò che si potrebbe diventare. Studi recenti sulle pratiche narrative nell'educazione degli adulti (Batini, 2021, 2023; Batini et al., 2024) evidenziano come la lettura condivisa contribuisca ad ampliare le possibilità biografiche percepite, incidendo sull'agentività e sulla rappresentazione di sé come soggetto capace di scelta.

È noto come la narrazione costituisca una modalità primaria attraverso cui gli individui organizzano e attribuiscono senso alla propria esperienza, costruendo e rinnovando continuamente l'identità (Bruner, 1988). Pratiche come raccontare, scrivere o rappresentare simbolicamente episodi di vita non si limitano a registrare fatti, ma trasformano il vissuto in materiale condivisibile e abitabile, offrendo strumenti per ordinare frammenti dispersi della

propria storia e per sviluppare consapevolezza di sé (Cometa, 2017; Demetrio, 1996; Jedlowski, 2000).

Nei contesti di marginalità adulta, tuttavia, le possibilità narrative risultano spesso compresse entro cornici istituzionali che riducono l'individuo a categoria amministrativa o caso sociale (Decembrotto, 2017). La persona rischia di coincidere con il bisogno che esprime o con il deficit che incarna; per questa ragione appare pedagogicamente rilevante promuovere pratiche di "contro-categorizzazione" (Pellegrino & Rodeschini, 2024), ovvero forme di decentramento capaci di sospendere temporaneamente le classificazioni dominanti e che permettano di restituire alla persona una pluralità di appartenenze e di significati che eccedono la categoria amministrativa.

In questo scenario, l'introduzione dell'albo illustrato si rivela una mediazione particolarmente efficace: il sé non viene esposto direttamente, ma attraverso una figura, un'immagine, una metafora, per traslazione. Questa distanza consente una forma di esposizione protetta, in cui la vulnerabilità può emergere senza essere immediatamente catturata dallo sguardo valutativo.

In questo senso, le pratiche narrative, che scaturiscono dalla lettura condivisa dell'albo illustrato, si configurano non solo come strumenti di autoformazione e cura del sé, ma anche come occasioni capaci di ridefinire le relazioni istituzionali, sospendendo temporaneamente le gerarchie e aprendo la possibilità di esperienze estetiche ed etiche condivise.

Un simile contesto, non giudicante e paritetico, consente di leggere la marginalità non più soltanto come condizione deficitaria, ma come spazio in cui possono emergere narrazioni altre, in cui risiedono possibilità e creatività inattese e che offrono un luogo di decentramento e di resistenza (Hooks, 1998; Inglese, 2025).

La condivisione di un'esperienza estetica mediata dall'albo illustrato dà luogo a uno spazio terzo (Bhabha, 2024), in cui l'interazione non è orientata alla gestione del bisogno né alla valutazione, ma all'interpretazione di un testo. In tale spazio, la funzione istituzionale viene temporaneamente sospesa, permettendo una ridefinizione situata delle posizioni reciproche. Non si tratta di annullare i ruoli, ma di metterli tra parentesi entro una cornice relazionale altra, in cui l'essere-persona precede l'essere-funzione (Benasayag, 2019).

Partendo da queste cornici teoriche, l'indagine ha adottato un approccio etnografico (Sorzio, 2006) volto a osservare direttamente le dinamiche emergenti nei laboratori di lettura condivisa con adulti senza dimora e operatori sociali. L'obiettivo è documentare come l'albo illustrato agisca come mediatore, facilitando la narrazione del sé, la sospensione temporanea dei ruoli e l'apertura a esperienze estetiche ed etiche condivise.

3. Disegno di ricerca

Lo studio adotta un approccio qualitativo a orientamento etnografico, finalizzato a esplorare in profondità i processi relazionali, simbolici e trasformativi attivati dalla pratica della lettura condivisa di albi illustrati in un contesto di marginalità adulta.

L'attenzione non è rivolta alla misurazione di esiti predeterminati, bensì all'emergere di micro-processi, scarti di senso, movimenti identitari e ridefinizioni situate delle relazioni tra adulti senza

dimora e operatori sociali. L'impianto metodologico si colloca nell'alveo della ricerca educativa interpretativa, partendo dal presupposto che i significati non siano dati ma co-costruiti all'interno dell'interazione.

In questa prospettiva, il laboratorio è stato inteso come dispositivo pedagogico situato e come campo relazionale in cui osservare fenomeni di sospensione, slittamento e rinegoziazione dei ruoli istituzionali.

4. Il contesto

L'indagine si è svolta presso un centro di prima accoglienza in provincia di Roma, ed è nata dalla collaborazione tra una cooperativa sociale e un'associazione di volontariato nell'ambito di un finanziamento PNRR (M5C2 I1.3.2).

Il centro accoglie uomini adulti senza dimora, portatori di storie migratorie e biografie complesse. Il contesto si presenta come uno spazio di protezione ma anche un ambiente attraversato da tensioni latenti: conflitti tra ospiti, affaticamento degli operatori, senso di impotenza rispetto alla cronicizzazione di alcune situazioni.

Prima dell'avvio del laboratorio sono stati realizzati due incontri propedeutici con l'équipe educativa, finalizzati non solo alla raccolta di informazioni contestuali, ma anche all'ascolto del clima emotivo e delle rappresentazioni in gioco.

Da tali incontri è emersa una duplice consapevolezza: da un lato, la complessità del clima relazionale interno alla struttura, segnato da equilibri delicati e dalla presenza di tensioni nella gestione; dall'altro, un iniziale scetticismo da parte di alcuni operatori rispetto alla proposta di un laboratorio centrato sugli albi illustrati, percepiti come strumenti poco adeguati a un'utenza adulta e maschile ritenuta "non incline" all'espressione simbolica.

Queste condizioni non hanno rappresentato un semplice sfondo, ma sono divenute parte integrante del campo di ricerca, contribuendo a definirne la direzione problematica. Proprio il clima di tensione e disincanto ha reso particolarmente rilevante l'ipotesi di lavoro: esplorare se l'albo illustrato potesse agire da spazio terzo, capace di disattivare temporaneamente le polarizzazioni relazionali e di riattivare dimensioni immaginative e dialogiche.

La ricerca è stata guidata da un orientamento etico della cura, basato sul rispetto e sulla responsabilità verso i partecipanti, sulla promozione di esperienze significative e sulla costruzione di relazioni positive attraverso un atteggiamento donativo, concretizzato mediante pratiche relazionali consapevoli quali ricettività, responsività, attenzione non intrusiva, cura del clima emotivo, calma interiore e fiducia nel processo di ricerca (Mortari, 2020).

Il campione è stato composto dai seguenti partecipanti:

- 11 uomini adulti senza dimora con un'età compresa in un ampio arco generazionale, dai giovani adulti agli over cinquanta. Sul piano linguistico e culturale, il gruppo presentava una marcata eterogeneità: uomini di nazionalità italiana in età adulta avanzata; alcuni giovani adulti di origine nordafricana con livelli di competenza in italiano variabili; partecipanti di origine est-europea e asiatica con diversi gradi di padronanza della lingua

italiana. In un contesto di tale pluralità linguistica, privilegiare l'immagine sul testo verbale ha rappresentato una risposta insieme metodologica e pedagogica.

- 7 operatori e operatrici sociali (educatori, assistenti sociali, mediatori culturali), con differenti ruoli ed esperienze professionali.

La partecipazione è stata volontaria e supportata da consenso informato. È stata garantita la riservatezza dei dati e l'anonimizzazione dei materiali raccolti.

La compresenza di utenti e operatori nello stesso setting laboratoriale costituisce una scelta metodologica deliberata: non osservare “gli uni” o “gli altri”, ma il campo relazionale che li unisce e li separa. A tal fine, la ricercatrice ha condotto le sessioni nel ruolo di facilitatrice riflessiva, annotando sistematicamente nel diario di bordo gli elementi che rendevano visibile tale campo: dove ciascuno sceglieva di sedersi, i turni di parola e la loro direzione, gli sguardi, il tono di voce, la prossemica, i sorrisi, i silenzi e i cambiamenti nel clima emotivo nel corso della sessione.

5. Struttura del laboratorio

Il percorso si è articolato in più fasi. Dopo le sessioni propedeutiche con l'équipe educativa, un incontro iniziale ha permesso la presentazione del progetto e una prima conoscenza reciproca tra i partecipanti. Il cuore del ciclo ha previsto tre laboratori di circa due ore e mezza ciascuno, distribuiti nell'arco di due mesi, seguiti da un incontro dedicato al completamento dell'opera collettiva e da una restituzione pubblica alle istituzioni locali.

Ogni laboratorio si è sviluppato in tre momenti: la lettura condivisa dell'albo e l'esplorazione dialogica delle immagini; un'attività espressivo-creativa (fotocollage, disegno, brevi scritture) orientata alla narrazione indiretta di sé; una condivisione collettiva finale, improntata all'ascolto reciproco e alla restituzione non giudicante.

Nel corso del terzo laboratorio ha preso avvio la realizzazione di un'opera collettiva, un'imbarcazione simbolica composta da parole-tasselli individuali, portata a termine in un incontro successivo dedicato.

Il setting è stato intenzionalmente strutturato in forma circolare, senza disposizioni gerarchiche spaziali, al fine di favorire sicurezza relazionale e percezione di pariteticità.

La conduzione è stata affidata alla ricercatrice coadiuvata dalla presenza di un'altra volontaria dell'associazione.

6. Criteri di scelta dell'albo illustrato

La selezione dei testi ha rappresentato una fase cruciale del disegno di ricerca. In un contesto adulto segnato da vulnerabilità e da una possibile resistenza verso strumenti percepiti come “infantili”, l'albo illustrato doveva possedere caratteristiche specifiche. Sono stati privilegiati testi caratterizzati da elevata complessità simbolica e apertura interpretativa, capaci di sostenere letture plurime e di attivare modalità di proiezione indiretta del sé. La polisemia dell'albo è stata

considerata condizione essenziale per favorire l'espressione personale senza esposizione diretta, che permettesse ai partecipanti di riconoscersi nelle narrazioni senza sentirsi oggetto di intervento esplicito. Particolare attenzione è stata riservata alla qualità estetica e iconografica, sono stati privilegiati albi in grado di interpellare lettori adulti attraverso immagini evocative, uso simbolico del colore e sequenze visive autonome rispetto al testo verbale. In questa prospettiva, uno dei tre volumi selezionati è stato un silent book in bianco e nero, scelto per la sua forza narrativa affidata esclusivamente al linguaggio delle immagini. La centralità dell'immagine è stata ritenuta strategica anche in considerazione della composizione interculturale del gruppo. I nuclei tematici sono stati scelti per la loro universalità (natura, viaggio, attraversamento, memoria, identità, trasformazione, speranza) evitando impostazioni moralistiche o didascaliche. L'obiettivo non era proporre contenuti educativi prescrittivi, bensì attivare risonanze biografiche e pratiche di co-costruzione di senso.

Al termine di questa ricerca dell'albo illustrato sono stati selezionati 3 libri:

Ogni alba, di Marc Martin (traduzione di Silvia Vecchini), Terre di mezzo editore. Albo illustrato di grande formato, con tavole a doppia pagina dominate da un cromatismo caldo e da un tratto pittorico di grande qualità estetica. Il testo verbale, breve e poetico, accompagna le immagini di un microcosmo naturale che si risveglia all'alba: insetti, fiori, luce che cambia. L'albo è stato impiegato come soglia relazionale e come metafora di rinascita e di possibilità, attivando nei partecipanti memorie legate alla natura e al senso di un nuovo inizio;

Il viaggio, di Peter Van Den Ende, Terre di mezzo editore, un silent book¹ in bianco e nero privo di testo verbale, costruito interamente attraverso illustrazioni a china di straordinaria densità figurativa. Le tavole raffigurano creature marine e terrestri in viaggio attraverso spazi vastissimi e mutevoli che evocano temi di migrazione, resistenza e trasformazione. La scelta del silent book è stata strategica per il gruppo: l'assenza della parola scritta ha azzerato le barriere linguistiche e ha permesso a tutti i partecipanti, indipendentemente dal livello di alfabetizzazione o dalla lingua madre, di accedere ugualmente alla narrazione e di contribuire con la propria.

La scelta non è stata neutra: essa si è fondata sulla coerenza etico-editoriale della casa editrice, storicamente attenta alle marginalità sociali, e sulla capacità dei testi di attivare processi di riconoscimento senza esporre direttamente il vissuto dei partecipanti.

Per il terzo incontro, che ha dato l'avvio alla costruzione dell'opera collettiva, è stato scelto l'albo *Parole* di Guridi, Kite edizioni, un albo di piccolo formato in cui grandi tavole raffiguranti sagome umane prive di volto, dai colori intensi e contrastanti, dialogano con frasi brevissime. Il testo è costituito da poche parole per pagina, disposte nello spazio come elementi visivi autonomi, capaci di evocare tutto ciò che le parole possono fare: ferire, guarire, costruire o distruggere un legame. Questa dimensione metalinguistica ha aperto nel gruppo discussioni intense sul peso delle etichette, sulle parole subite e su quelle desiderate, restituendo uno spazio di consapevolezza sulla nominazione e sull'auto-nominazione.

¹ Per una riflessione sulle potenzialità inclusive dei silent book Cfr. Grilli, G. & Terrusi, M. (2014). Lettori migranti e silent book: l'esperienza inclusiva nelle narrazioni visuali. *Encyclopaideia*, XVIII (38), 67-90.

7. Strumenti di raccolta dati

La raccolta dei dati si è sviluppata nell'arco di tre mesi tra autunno e inverno. Il tempo della ricerca ha incluso la fase conoscitiva propedeutica con l'équipe educativa, il ciclo laboratoriale e le interviste post-esperienza. Nel complesso, si è trattato di una presenza continuativa e situata nel contesto, che ha favorito l'osservazione dei micro-processi relazionali nel loro sviluppo e ha contribuito alla costruzione di un clima di fiducia necessario alla raccolta dei materiali.

Il ciclo laboratoriale si è articolato in incontri settimanali. Il gruppo iniziale è rimasto sostanzialmente compatto fino all'ultimo incontro; solo un ospite, per ragioni di salute, ha partecipato esclusivamente alla prima sessione. Questa relativa stabilità ha consentito di osservare dinamiche evolutive nel tempo.

La ricerca ha integrato differenti strumenti secondo una logica di triangolazione metodologica.

7.1 Osservazione partecipante e diario di bordo

La ricercatrice ha assunto un ruolo di facilitatrice coinvolta ma riflessiva, mantenendo una costante vigilanza critica sul proprio posizionamento attraverso un continuo esercizio di decentramento e autoriflessione.

Il diario di bordo ha incluso una dimensione descrittiva attraverso cui documentare le dinamiche relazionali osservate, e una dimensione riflessiva, volta a esplicitare risonanze personali, ipotesi interpretative emergenti, interrogativi etici e possibili bias. La distinzione tra piano descrittivo e piano interpretativo è stata mantenuta in modo esplicito nella scrittura, al fine di rendere trasparente il processo ermeneutico. Nella fase esplorativa propedeutica sono state inoltre registrate annotazioni relative agli spazi del centro e alla loro organizzazione, considerate parte integrante del campo di ricerca e oggetto di riflessione in quanto elementi significativi nella costruzione delle dinamiche relazionali.

7.2 Interviste semi-strutturate

Al termine del percorso sono state realizzate 16 interviste semi-strutturate, della durata media di circa 30 minuti ciascuna: 9 a uomini senza dimora (non è stato possibile intervistare due partecipanti perché hanno cambiato centro di accoglienza) e 7 a operatori e operatrici sociali. Le interviste hanno esplorato la percezione dell'esperienza, le eventuali trasformazioni soggettive e relazionali, il vissuto rispetto all'uso dell'albo illustrato e la rilettura del proprio ruolo nel contesto laboratoriale.

La maggior parte delle interviste è stata audio-registrata e successivamente trascritta integralmente. Due partecipanti, tuttavia, hanno richiesto esplicitamente di non essere registrati; in tali casi, la ricercatrice ha proceduto alla trascrizione dettagliata delle loro parole immediatamente dopo l'incontro, sulla base di appunti estesi presi durante l'intervista. Tale scelta è stata rispettata in coerenza con i principi etici di volontarietà e tutela della persona.

7.3 Materiali prodotti

Sono stati raccolti e analizzati i materiali prodotti durante i laboratori: testi scritti, parole chiave, brevi narrazioni, disegni, collage e l'opera collettiva finale. L'analisi ha riguardato sia la dimensione verbale (scelte lessicali, campi semantici ricorrenti, metafore, forme di auto-nominazione) sia quella iconografica e compositiva (uso dello spazio, simboli ricorrenti, relazioni tra immagini e parole), nella prospettiva di cogliere le modalità indirette di narrazione del sé attivate dal dispositivo.

7.4 Processo di analisi dei dati e costruzione di categorie

L'insieme dei materiali, trascrizioni, diario di bordo, prodotti simbolici, è stato sottoposto a un'analisi tematica induttiva. Considerato il numero contenuto delle interviste, la codifica è stata realizzata manualmente, senza l'ausilio di software dedicati, attraverso un processo iterativo articolato in più fasi (lettura immersiva e ripetuta dei materiali; individuazione di unità di significato rilevanti; attribuzione di codici aperti; accorpamento in categorie tematiche emergenti; confronto costante tra le fonti).

La costruzione delle categorie interpretative è avvenuta attraverso un movimento circolare tra dati empirici e cornici teoriche di riferimento, evitando l'imposizione di griglie precostituite e privilegiando l'emersione di nuclei tematici ricorrenti.

8. Analisi dei dati

L'analisi tematica induttiva ha consentito di far emergere un quadro interpretativo articolato, nel quale l'albo illustrato agisce non come semplice strumento espressivo, ma come dispositivo capace di ristrutturare temporaneamente il campo relazionale. Dalla triangolazione delle fonti sono emerse quattro categorie interpretative: la narrazione mediata del sé, la sospensione dei ruoli istituzionali, una sicurezza relazionale situata e micro-trasformazioni identitarie. La categoria della narrazione mediata del sé ha trovato riscontro prevalentemente nell'analisi dei materiali prodotti, mentre le altre categorie sono state rilevate soprattutto attraverso le interviste e l'osservazione etnografica.

L'analisi conferma la funzione di mediazione simbolica esercitata dall'albo. Le immagini, la densità metaforica e l'apertura interpretativa dei testi hanno consentito ai partecipanti di parlare di sé senza esporsi direttamente. L'accesso al proprio vissuto è avvenuto per traslazione: il viaggio narrato diventava attraversamento biografico, l'alba si trasformava in metafora di ripartenza, la riflessione sulle parole ha aperto alla consapevolezza del peso delle etichette subite e del desiderio di auto-nominazione. Come racconta uno degli ospiti: *"qualcosa che c'avevo dietro, l'ho liberata applicandola a questa barca"*; e un altro dichiara: *"mi ha scattato la molla di ripartire"*.

Un secondo nucleo tematico riguarda la sospensione dei ruoli. Le osservazioni etnografiche e le interviste convergono nel descrivere il laboratorio come uno spazio percepito "alla pari", non

nel senso dell'annullamento delle differenze professionali, ma della loro momentanea messa tra parentesi. Gli operatori parlano di "ruoli che si perdono", di un clima in cui gli ospiti non sono più ridotti alla categoria di utenti; i partecipanti usano parole come "unione", "tutti insieme", e uno dei partecipanti più giovani sintetizza con una sola frase: *"era come una famiglia"*. Pur utilizzando parole diverse, entrambi i gruppi raccontano lo stesso processo: una relazione meno gerarchica e più basata sul senso di appartenenza condivisa.

L'analisi delle interviste ha evidenziato una tonalità emotiva prevalentemente positiva legata a un'esperienza percepita come significativa. Nei partecipanti questa positività assume una tonalità prevalentemente esperienziale: gioia, gratitudine, sollievo, nostalgia attiva. La memoria dell'infanzia, del mare, dei viaggi, della propria identità professionale riemerge non come regressione, ma come riattivazione simbolica di parti di sé non riducibili alla condizione presente. In alcuni casi l'esperienza viene narrata come innesco motivazionale, *"una molla per ripartire"*, o come riappropriazione di un'identità compressa. Un partecipante ha richiamato la propria identità professionale in ambito culinario, trasformando l'opera collettiva in occasione per immaginare un gesto di cura verso il gruppo: la barca costruita insieme diventava il luogo simbolico in cui offrire qualcosa a tutti.

Negli operatori la positività assume una tonalità metariflessiva. L'elemento dominante è la sorpresa: l'aspettativa iniziale di scarsa partecipazione lascia spazio allo stupore per l'apertura, per la qualità degli interventi, per la densità emotiva emersa.

"Ero molto speranzosa di questa attività, anche se alleggiava un clima di pessimismo ... invece è stata una grande sorpresa, una grande emozione perché loro hanno partecipato con interesse, con passione, sono uscite cose che non avrei mai pensato di sentir dire e quindi, in questo momento, io riesco a vedere loro da un altro punto di vista" (operatrice sociale).

Tale sorpresa produce un duplice effetto: da un lato una ri-umanizzazione dello sguardo professionale, dall'altro una ri-significazione del proprio ruolo. L'utenza non appare più soltanto come portatrice di bisogni o problematiche croniche, ma come soggettività capace di immaginazione, profondità simbolica, desiderio. Parallelamente, gli operatori riconoscono di aver sperimentato un alleggerimento della routine assistenziale, una *"decompressione"* che restituisce senso al lavoro di cura.

Particolarmente significativo, tra gli ospiti del centro, è il tema della natura, emerso trasversalmente nei racconti e nei materiali prodotti. L'alba, il mare, l'aria, il verde vengono associati a vita, libertà, respiro; tuttavia, in una condizione di non-appartenenza abitativa, tali immagini sembrano assumere una valenza ulteriore. Per chi non dispone di una casa stabile, la natura non rappresenta soltanto uno sfondo simbolico, ma come forma altra dell'abitare, luogo con cui si intreccia un legame esistenziale diverso rispetto a chi vive in una dimora protetta.

Questo dato apre a possibili sviluppi di ricerca, in dialogo con la riflessione sulla natura come racconto interiore (Demetrio, 2024): per chi non dispone di una casa stabile, il paesaggio può costituire un luogo narrativo alternativo, un archivio di memoria e di possibilità.

Nel complesso i dati attestano micro-spostamenti: dal sentirsi invisibili al sentirsi importanti, dal conflitto latente alla cooperazione simbolica, dalla fatica routinaria alla tensione positiva. È in questa dimensione micro che l'albo illustrato mostra la propria potenza pedagogica.

9. Discussione

I risultati si collocano nel dibattito contemporaneo che riconosce alla letteratura per l'infanzia uno statuto non propedeutico ma persistente lungo l'intero arco della vita. L'esperienza documentata conferma che l'albo illustrato, lungi dall'essere uno strumento "infantile", può operare come repertorio simbolico transgenerazionale, capace di attivare processi di apprendimento permanente in contesti di marginalità adulta.

In primo luogo, la pratica della lettura condivisa si è rivelata un intervento capacitante, non perché orientato a obiettivi performativi misurabili, ma perché in grado di ampliare le possibilità biografiche percepite. La riattivazione di memorie, competenze, desideri e identità professionali sospese testimonia un incremento di agentività narrativa: i partecipanti non sono stati invitati a raccontare la propria fragilità, ma hanno potuto ri-narrarsi attraverso metafore condivise. In questo senso, l'albo ha funzionato come dispositivo di empowerment simbolico.

In secondo luogo, la sospensione temporanea delle gerarchie ha prodotto un effetto di ridefinizione etica della relazione di cura. La messa tra parentesi del linguaggio istituzionale ha consentito di incontrarsi non come "caso" e "operatore", ma come essere umani. Tale spostamento, pur circoscritto nel tempo, ha generato un'esperienza di reciprocità che gli operatori stessi riconoscono come rigenerante. La cura, in questo contesto, non è stata erogazione di servizio, ma co-costruzione di senso.

Infine, l'esperienza sollecita una riflessione più radicale sul valore non strumentale della lettura, a partire proprio dalle parole di uno degli operatori, la cui posizione individua uno snodo teorico particolarmente fecondo. Il suo richiamo alla cronicità della marginalità adulta e alla ripetuta esposizione delle persone senza dimora a dispositivi progettuali spesso fallimentari introduce una critica implicita a quella deriva progettistica che tende a legittimare le pratiche educative solo in funzione di esiti misurabili, cambiamenti strutturali o traiettorie di reinserimento. In tale prospettiva, l'insistenza sul "cambiamento" rischia di riprodurre una pressione ulteriore su soggetti già costantemente sollecitati a dimostrare di poter "diventare altro", di poter finalmente "essere qualcuno". *"Questi laboratori hanno restituito un momento alle persone, anche di speranza se vogliamo, che non è detto, non deve essere pensato come un lavoro prettamente pedagogico ... è significativo, come fosse un'opera d'arte che è veramente fine a sé stessa, possiamo avere con le persone anche dei momenti che sono fini a sé stessi, che hanno importanza per quel momento"* (educatore professionale).

Le parole dell'operatore introducono un ribaltamento di prospettiva: il laboratorio ha valore proprio perché non è finalizzato a uno scopo esterno. La sua forza risiede nell'essere esperienza gratuita, sottratta alla logica della prestazione e della riabilitazione. In un contesto segnato da progettualità continue e richieste di cambiamento, uno spazio che non esige dimostrazioni

diventa luogo di respiro: non rinuncia alla responsabilità educativa, ma sospende l'enfasi sull'esito, offrendo semplicemente un tempo di presenza condivisa; l'albo illustrato non è mezzo per un fine ulteriore, piuttosto occasione di presenza condivisa. In questa chiave, l'esperienza può essere letta anche alla luce della riflessione del filosofo argentino Rodolfo Kusch (Kusch, 1962), che contrappone alla tensione occidentale del *ser alguien*, l'imperativo a diventare qualcuno, a definire la propria identità in termini di riconoscimento sociale e realizzazione individuale, la dimensione dell'*estar siendo con otros*, uno stare-essendo con gli altri che non coincide con il raggiungimento di uno status, ma con l'esperienza relazionale dell'esistere insieme. Nel laboratorio, ciò che accade non è l'attivazione di un percorso per "diventare altro", bensì la possibilità di stare insieme attorno a un testo, di condividere un'immagine, una parola, un silenzio. È un'esperienza di co-presenza che non domanda performatività.

10. Conclusioni

Dunque cosa può un albo illustrato, quando entra in un centro di prima accoglienza abitato da uomini adulti senza dimora e da operatori sociali? I dati suggeriscono che può aprire uno spazio terzo. Può creare una soglia in cui l'identità non coincide con lo stigma, in cui la funzione professionale si lascia attraversare dalla relazione, in cui la memoria non è solo rimpianto ma risorsa, in cui la parola torna a essere scelta e non soltanto subita.

Non si tratta di attribuire alla pratica una funzione salvifica. Le condizioni strutturali della marginalità restano intatte. Tuttavia, entro tali condizioni, l'albo illustrato si rivela capace di generare micro-trasformazioni: momenti di appartenenza, riattivazioni di desiderio, ricomposizioni simboliche del sé. In una prospettiva di apprendimento permanente, tali micro-eventi non sono irrilevanti; costituiscono, piuttosto, quei varchi attraverso cui il soggetto può riappropriarsi della propria narratività.

La ricerca, per sua natura situata e qualitativa, non consente generalizzazioni estensive. Sarebbe opportuno uno studio longitudinale che indaghi la persistenza nel tempo degli effetti osservati e che approfondisca, tra le altre piste emergenti, il rapporto tra esperienza della natura e costruzione identitaria nei percorsi dei senza dimora.

Nonostante queste considerazioni, ci si auspica di aver condiviso una ricerca capace di contribuire al dibattito sulla letteratura per l'infanzia come patrimonio simbolico attivo lungo tutto l'arco della vita.

In definitiva, l'albo illustrato, quando è scelto con rigore estetico e inserito in un setting curato, restituisce all'adulto la possibilità di immaginare e di farlo insieme agli altri. Ed è forse in questa possibilità, fragile, temporanea, condivisa, che risiede la sua più profonda forza educativa.

Riferimenti bibliografici

Batini, F. (2021). *Ad alta voce. La lettura che fa bene a tutti*. Giunti.

Batini, F. (Ed.) (2023). *La lettura ad alta voce condivisa. Un metodo in direzione dell'equità*. Il Mulino.

- Batini, F., Evangelista, M., & Giusti, S. (2024). *L'orientamento narrativo nei CPIA*. Pensa MultiMedia.
- Bhabha, H. K. (2024). *I luoghi della cultura. Postcolonialismo e modernità occidentale* (A. Perri, Trad.). Meltemi.
- Benasayag, M. (2019). *Esistere o funzionare* (E. Missana, Trad.). Vita e Pensiero.
- Bruner, J. (1988). *La mente a più dimensioni* (R. Rini & M. Carpitella, Trad.). Laterza. (ed. or. 1986, *Actual Minds, Possible Words*, Harvard University Press).
- Cometa, M. (2017). *Perché le storie ci aiutano a vivere*. Raffaello Cortina.
- Decembrotto, L. (2017). Homelessness e possibili interventi di contrasto alla povertà estrema. *Lifelong Lifewide Learning*, 13, 42–51.
- Demetrio, D. (1996). *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Raffaello Cortina.
- Demetrio, D. (2024). *La natura è un racconto interiore*. Mimesis.
- Faeti, A. (2011). *Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia*. Donzelli.
- Grilli, G. (2021). *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*. Donzelli.
- Grilli, G., & Terrusi, M. (2014). Lettori migranti e silent book: L'esperienza inclusiva nelle narrazioni visuali. *Encyclopaideia*, 18(38), 67–90.
- Hamelin (2012). *Ad occhi aperti. Leggere l'albo illustrato*. Donzelli.
- Hooks, B. (1998). *Elogio del margine – Scrivere al buio* (M. Nadotti, Trad.). Tamu.
- Inglese, M. (2025). Apprendere dai margini. In V. Pellegrino & M. Inglese (Eds.), *Dolore in bellezza. Narrazioni del possibile, nonostante tutto* (pp. 47–64). Mimesis.
- Jedlowski, P. (2000). *Storie comuni. Le narrazioni nella vita quotidiana*. Mondadori.
- Kusch, R. (1962). *America profunda*. Libreria Hachette.
- Mortari, L. (2020). La metodologia della ricerca educativa. *Pedagogia più Didattica*, 6, 51–62.
- Pellegrino, V., & Rodeschini, G. (2024). *Il welfare pubblico partecipativo. Pratiche di riflessività collettiva sulle trasformazioni dello stato sociale*. FrancoAngeli.
- Sorzio, P. (2006). *La ricerca qualitativa in educazione. Problemi e metodi*. Carocci.
- Terrusi, M. (2012). *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Carocci.



© 2026 by the Author(s)

double blind peer review



Citation: D'Onofrio, D. M. (2026). Cosa può un albo illustrato. Pratiche di lettura condivisa e ricostruzione del sé con adulti senza dimora e operatori sociali. *Lifelong Lifewide Learning*, 24(48), 46–57. <https://doi.org/10.19241/lll.v24i48.1107>

Corresponding author: Delia Maria D'Onofrio | deliamaria.donofrio@students.uniroma2.eu

Author contributions: The author conceived the study, conducted the research and wrote the manuscript

Funding: The laboratory activities were carried out within a project funded by the Italian National Recovery and Resilience Plan (PNRR), Mission 5, Component 2, Investment 1.3.2, awarded to the partner association. The scientific design, data analysis and writing of this article were conducted independently and were not commissioned by the funding body.

Conflicts of interest: The author declares no conflicts of interest.